

Un test salivare ogni tre giorni e passa la paura. L'esperimento dell'università dell'Illinois

di Elena Dusi



Silvia Murgia, dottoranda in architettura al campus di Urbana-Champaign: "La mattina quando esco dal mio appartamento mi fermo a fare l'esame. Niente tampone, ci vogliono dieci minuti. Il risultato arriva sull'app del telefono, che mi fa accedere ovunque. Anche i miei amici sono controllati, così mi concedo qualche cena in compagnia"

REPUBBLICA 04 NOVEMBRE 2020

Per Silvia Murgia ormai è un'abitudine. Al mattino, quando esce dal suo appartamento nell'università dell'Illinois dove studia, si ferma allo stand dei test salivari. "Se c'è fila, ci vogliono dieci minuti" racconta. "Si prende una

provetta, vi si deposita qualche goccia di saliva, si chiude e si lascia in un contenitore che viene sigillato e spedito in laboratorio”. Gli apparecchi per le analisi del genoma del coronavirus lavorano 24 ore al giorno. Il referto di Silvia arriverà qualche ora dopo sul cellulare. “L’università ci ha fornito una app in cui sono registrati i risultati. Bisogna mostrarla per entrare ovunque, nel nostro campus a Urbana-Champaign: nei dipartimenti, nelle aule e in tutti gli altri spazi comuni”.

All’università dell’Illinois, per gli studenti non ancora laureati il test è obbligatorio due volte a settimana. Per professori, assistenti e dottorandi come Silvia, che ha 27 anni e dopo una laurea a Torino ha deciso di specializzarsi qui con un Phd in architettura applicata all’acustica, è prevista invece la frequenza di una volta a settimana. Non è discriminazione, ma statistica. A fine agosto, tornati dalle vacanze estive, gli studenti più giovani si sono lasciati andare a una serie di party clandestini che hanno scatenato un focolaio con 400 infetti. I tassi di positività dei più adulti invece sono sempre rimasti bassi.

Oggi, soffocata l’emergenza ed espulsi gli indisciplinati, l’intero campus e i suoi 52mila abitanti viaggiano con un rapporto fra test positivi e test effettuati molto basso: lo 0,4% (in Italia al momento è 14,4%). Il sistema può offrire a chi studia qui un’atmosfera che Murgia definisce “attenta, perché mascherine e distanze restano un obbligo, ma sicuramente più serena di molti ambienti al di fuori. Mi capita spesso di cenare con degli amici. So che siamo tutti testati regolarmente e sono tranquilla”.

Il test salivare è di tipo molecolare (cioè rileva l’eventuale presenza del virus attraverso il suo Rna) ed è stato messo a punto a luglio dai ricercatori della stessa università. Vi hanno collaborato esperti di medicina, chimica, veterinaria. I laboratori del campus si sono prestati all’analisi dei campioni. Non essendoci bisogno di fare un tampone (chi si sottopone al test fa tutto da

solo, riempiendo la provetta della propria saliva), la necessità di personale specializzato è minima. La frequenza dei test e l'arrivo immediato dei referti permettono di isolare rapidamente i casi.

Con questo programma, battezzato [Shield](#), l'università dell'Illinois da sola effettua il 2% di tutti i test degli Stati Uniti e il 20% di tutti quelli dello stato dell'Illinois. Il protocollo dei test economici e frequenti è stato messo a punto per la prima volta da Yale. Le università che lo adottano sembrano al momento protette da quella tempesta perfetta che la vita universitaria – con studenti che arrivano da paesi diversi, dormitori, laboratori, aule e gran parte della vita in comune - rappresenta per l'epidemia.

“Fare il test non è minimamente un peso” racconta Murgia. “L'unica limitazione è evitare di bere, mangiare, fumare o lavarsi i denti un'ora prima. Ma se mi sento un po' di raffreddore o di gola che brucia, posso ripetere l'analisi quando voglio per stare tranquilla”. I positivi vengono immediatamente avvertiti per telefono e sottoposti a isolamento. Il divieto di uscire resta affidato al loro senso di responsabilità. “Ma senza il semaforo verde sulla app non potrebbero comunque entrare nelle strutture del campus” spiega la ricercatrice. “La schermata del cellulare è in movimento per evitare che qualcuno inganni la vigilanza con uno screenshot”. Un po' come dovrebbe fare Immuni da noi, la app rivela anche se ci sono stati contatti ravvicinati con dei positivi nei giorni precedenti.

Se calcoliamo che tra il momento in cui si entra in contatto con il coronavirus e quello in cui si diventa contagiosi passano in media proprio tre giorni, il sistema messo a punto dall'università dell'Illinois garantisce (o quasi) che nessuno degli infetti possa circolare impunemente fra aule, dormitori e mense. Il prezzo da pagare non è basso: effettuare 15mila test al giorno è costato finora all'università fra 6 e 7 milioni. Né la minaccia del coronavirus può essere completamente

trascurata. “Le lezioni restano in parte in presenza e in parte online” racconta Murgia, che d’estate per prudenza ha rinunciato a tornare in Italia. Ma l’isola felice di Urbana-Champaign dimostra come una convivenza un po’ più tranquilla con il coronavirus non sia un miraggio.